

ora potrebbero con moto poderoso scuotere il giogo nefasto e abbattere l'edificio della violenza, della corruzione, dell'ingiustizia, se camuffati in ridicola divisa non cessassero di sentirsi uomini e stupidamente non rafforzassero le trincee nemiche.

«Chi spererà dunque del governo, ove passi dinanzi ad una caserma di soldati, o si imbatta per le vie in un'uniforme? Che un corpo d'uomini sia stato costruito per uccidere altri uomini, quando questo fosse loro richiesto, a priori non sembra ciò fra le cose più impossibili? Tuttavia vedete, guardate, in grembo del più stupido dei governi neghittosi esso è un fatto compiuto.

L'individuo dall'uniforme è una realtà trionfante, non una chimera nel senso assoluto della parola! Se egli riceve un ordine, sfodererà la sua sciabola e senza troppi complimenti mi farà in due pezzi. Non sembra vero a pensarci. Eppure questo individuo è realtà vera, non una ombra.

Semplicemente perchè gli vien suggerito da chi ha interesse allo sfruttamento delle docili maggioranze, che egli è un difensore della patria e dell'ordine, il lavoratore difende l'oppressore, sostiene l'innuità, si fa paladino della sopraffazione, della violenza, perde ogni vincolo di solidarietà coi propri compagni di lavoro e di dolore, squarcia il petto ai propri fratelli in marcia verso l'emancipazione.

Ma verrà tempo, in cui i lavoratori tutti comprenderanno l'enorme assurdità di questo fatto su cui si basa il potere, l'ordinamento autoritario capitalistico soffocante ogni libertà; verrà tempo in cui un soffio ribelle correrà tra le file disciplinate, or fronteggianti nemiche gli operai in rivolta.

Allora in un 1° Maggio supremamente radioso, echeggerà come tremendo boato il poderoso rimbombo dei fucili poggiati a *pieu-arm* con risoluto moto subitaneo in tutti gli eserciti del mondo; e la schiavitù avrà fine.

Fanny Dal Ry.

Il Giappone che nei suoi paesi riconosce agli americani, senza speciali odiose riserve, gli stessi diritti che a tutti gli stranieri, vede nella particolare diffidenza, nell'ostracismo particolare, un'umiliazione, ed ha fatto sapere a Wilson, che non è disposto a perdonarla.

Non sarà ancora la guerra; nè converrà al Giappone portarla a sei mila miglia dalla sua base di rifornimento, nè hanno gli Stati Uniti la fretta di oscurare la facile gloria di Santiago collo sbaraglio sicuro in cui si chiuderebbe ogni loro urto attuale col Giappone.

Hanno paura del Giappone gli Stati Uniti, ed hanno bisogno di fare anche più paura ai sudditi di quel che veramente ne sentano i governanti: ne hanno bisogno perchè Schwab il quale ha comprato ieri i cantieri di Quincy, possa col ferro, coll'acciaio, colle corazze delle sue officine di Bethlehem allestire le dreadnoughts che secondo John Temple Graves, l'autorevole ispiratore di tutti i giornali dell'Hearst, mancano ad un'efficace compagine della marina americana; perchè i Carnegie ed i Bakers possano accumulare le cinquecentomila tonnellate che mancano alle stazioni del Pacifico, le duecentomila che occorrono mensilmente a quelle dell'Atlantico; perchè possano finalmente i ministri della guerra e della marina scrivere le migliaia di uomini, le centinaia di ufficiali che mancano all'integrazione dei quadri e degli equipaggi e senza dei quali, per confessione dei più autorevoli ammiragli allo stesso John Temple Graves, ogni mobilitazione è impossibile; perchè ad assicurar la cuccagna dei grandi cantieri, dei grandi sindacati minerari, industriali e ferroviari, dei grandi finanziari, bisogna agitare lo spettro della guerra, vellicare lo sciovinismo impulsivo, morboso, selvaggio delle folle, riscattarle nel delirio della bandiera e della patria, alle aberrazioni in cui li traviano gli indesiderabili rifiuti stranieri: l'appetito volgare del pane quotidiano, l'eretica petulanza di non voler servire al Signore e di voler fare a meno del padrone. **La patria è in pericolo!** il giapponese insolentisce, minaccia: ieri umiliava Roosevelt irridendo all'indipendenza della California, oggi impone a Wilson di asservirgli di asservire ai suoi orgogli il più nobile dei nostri Stati, la più fulgida delle nostre glorie, la nostra stessa costituzione.

La patria è in pericolo! bisogna dimenticare le offese, le divisioni, le fazioni, le passioni, riconfermare tutti nel nome santo della patria, ricchi e poveri, padroni e servi, repubblicani, democratici, liberali, socialisti abbandonando alla loro vergogna i senza patria, i rinnegati. E gli animi e gli sguardi del proletariato americano frugano ansiosi l'estremo orizzonte del Pacifico a cercarvi su dell'ammiraglia baldanzosa, la piccola e terribile figura di Togo.

Francia. — Ci abbandonassero a quella che chiamano la nostra vergogna e non è che scettica diffidenza dei raggi di classe e di interessi che non sono i nostri!

Ma, proprio il contrario avviene! Allora proprio quando squilla il primo allarme e si diffonde pazzo il primo panico, cominciano a metterci gli occhi addosso. Una serie d'incidenti impreveduti e disgraziati nell'atmosfera di sospetto che avvolge e travolge l'Europa infracidita ha riaffacciato lo spettro di una guerra tra la Francia e la Germania, ed Hennion il prefetto della polizia parigina recentemente succeduto a Lepine è andato a fare un'escursione in Normandia non mica ad organizzarvi particolari servizi d'informazione o speciali provvedimenti di sicurezza, ma a prestabilirvi i campi di concentramento in cui trincerarvi in caso di guerra anarchici, socialisti rivoluzionari, sindacalisti, tutte le fazioni dell'antimilitarismo. Sempre che non siano più di qualche migliaio ed a patto ancora che ve li caccino tutti.

Ora la faccia non chiacchera sempre. Lo se, sul grugno di tanti sovversivi pagnottella la fregola dell'abiura al primo sbaraglio si leggeva più chiara che nell'abbaco anche prima, e quando li abbiamo veduto all'indomani dello sbarco di Tripoli a braccetto od ai talloni di Giovanni Giolitti non ce ne siamo nè meravigliati nè turbati: eran da affittare, ed al primo che ad essi ha buttato una ciambella, una palanca, una promessa, una rassicurazione, si sono venduti.

Ma ci sono faccie in cui tralucano troppo sicure, troppo padrone di sé, coscienza e fedi perchè non deludano vittoriosamente sogghignando il fiuto ed i trucchi della sbirraglia, ed Hennion che

non potrà tutte ipotecarle nei campi di Normandia si troverà in sulle spalle peggior guaio di quello che s'illudeva di trincerare, i grandi scioperi, il sabotaggio della mobilitazione, l'organizzazione

sacrilega della sconfitta, la insurrezione all'interno mentre si battono i guerrieri al confine, la liquidazione fatale.....

Mentana.

2 MAGGIO TRAGICO 2

Da l'un a l'altro Oceano, da l'uno a l'altro polo, come a un'intesa magica, come a un pensiero solo, ecco, la moltitudine de l'asservita gente la già prona cervice rialzar superbamente; ecco, ne la metropoli del Tamigi fumosa, addensarsi infinita una schiera cenciosa, che reclama a gran voce di minaccia sonante il diritto a una tregua ne l'opera accasciante; ecco, lungo la Senna, la fremente coorte di Parigi ribelle, lavoratrice e forte, che sogna l'epopea di nuovi di gagliardi rievocando la tragica lotta de' **Comunardi**. E, dappertutto, è un fremito che serpe al mite raggio del biondo sole tepido, del biondo sol di maggio. E, dappertutto, i popoli, già curvi a la servile oppressione di schiavi, scuotono il giogo vile. E si tendono le braccia fraternamente aperte, fratelli nel dolore, ne le angosce sofferte. Oh, la catena salda de le robuste braccia che assurgono nel cielo in gesto di minaccia! ... Ma fu rapido insorgere, ma fur brevi contese. La spaurita ignavia de la gente borghese levò contro quell'onda di ribellione audace de le cieche violenze la barriera tenace, e la festa de' popoli felici, in esultanza, che a l'avvenir levavano l'inno de la speranza, abbrunò ne la livida orgia de le vendette, tra rombar di fucili, tra strider di manette. Mentre ridean le rose, dischiuse a bere il sole, mentre un effluvio tenero di gigli e di viole da' giardini e da' campi salia ne l'aria mite, la rabida ferocia de le ciurme asservite su gl'inermi scagliavasi come fiera anelante, e le armi sibilavano, ed una lampeggiante siepe di baionette contro i sen si frangea. Tristi ore di spasimo, ore d'angoscia rea, quando, nel sol di maggio splendente a fasci d'oro, spruzzava il sangue vivido de' figli del lavoro! ... O meriggio radioso di Roma, a Santa Croce, d'una tragica ora o riecheggiante voce, O fratello caduto!), con lacerato il petto e ne l'occhio morente la sublime visione d'una messe feconda di pace e redenzione dal tuo sangue irrorato, — o fratello caduto di piombo fratricida, a l'orrendo saluto, chiuse la tua tragedia del Primo Maggio l'era: vani nel tuo tramonto la gran giornata a sera.

GIUSEPPE CIANCABILLA.

1) L'operaio Piscitelli caduto a Santa Croce il Primo Maggio 1891, per una scarica delle truppe.

La corsa macabra

..... del militarismo, che pareva doversi arrestare, riprende ora maggior voga, per la soddisfazione dei magnati dell'industria armigera e dei patrioti voraci. È l'ora del trionfo dei dividendi!

La guerra tripolina, prima: le vicende marocchine, poi; indi, la contesa balcanica con le conseguenti e persistenti minacce di conflagrazione europea, rese di una periodicità esasperante mercè il continuo armeggiare fosco della diplomazia internazionale, sembrano, anzi sono fatte apposta per far ingoiare ai popoli la pillola amara delle nuove spese militari.

La Germania militare domanda un centinaio di milioni di crediti straordinari (il grazioso eufemismo!); la Francia nazional-bonapartista non che democratica e repubblicana, vuole il ritorno alla ferma triennale; l'Italia savaiana, l'eterna matrigna dei suoi figli, s'appresta ad estorcere nuovi milioni per la flotta e per l'esercito; l'Inghilterra, l'Austria e persino la Svizzera si preparano a votare milioni su milioni a favore del dio Marte. È una frenesia, è un'orgia infernale!

Non bastano i mille miliardi gettati nel baratro militare del 1870 in poi? No, troppo voraci sono le fauci dell'idra borghese, sono insaziabili, e tali resteranno fino a tanto che a troncarle non sorgerà tremenda la massa anonima dei lavoratori.

Avete visto le risultanze del processo intentato dal cav. Cresta, contro chi l'accusava di connivenze segrete con la Turchia per il commercio d'armi da guerra? Codesto cavaliere della corona d'Italia, presidente della Camera di Com-

mercio Italiana a Parigi, per scopo di lucro, manifestava la piena del suo entusiasmo patriottico fornendo materiale da guerra alla Turchia, mentre questa era alle prese, in Libia, con la sua patria italiana.

Ora è la volta dello scandalo sollevato in Germania da Carlo Liebknecht.

Il ministro della guerra del Kaiser, per indurre i suoi compatrioti a lasciarsi spogliare entusiasticamente di un centinaio di milioni, d'accordo con altri grandi papaveri dell'esercito, assecondava una lurida campagna militarista ordita dalle maggiori fabbriche d'armi e di esplosivi di Germania.

Nel contempo, sempre con lo scopo di favorire i pretoriani dell'esercito ed i filibustieri della finanza, la stampa francese con note suggestive preparava il terreno favorevole alla presentazione della legge sulla ferma triennale, non solo, ma anche i nuovi contratti fra lo Stato e le possenti fabbriche d'armi di Francia.

È tutto un lavoro segreto, che va sviluppandosi man mano a tutto beneficio dell'alta industria delle armi e dei cantieri di costruzioni marittime! È tutta una trama ordita ai danni del proletariato internazionale.

Lo spettro sinistro della grande guerra è il pegno dello scotto!

La guerra civilizzatrice. Parliamone, giacchè i suoi fautori non si stancano di esaltarla, di descriverla come la virtuosa del mondo. Parliamone, o meglio lasciamone che ne parliano i fatti assai più eloquenti di tutte le parole nostre; i fatti abbondano. Per la guerra libica, è ancor fresca nella nostra memoria la terribile visione delle forche innalzate sulla Piazza del Pane a Tripoli: sono i corpi pen-

Note sovversive dai due emisferi

Italia. — Ai san Tomaso che non credono se non vi dan dentro del naso, e continuano e stralunar gli occhi come alle più sacrileghe delle eresie quando noi diciamo che la gesta gloriosa è stata organizzata dal Banco di Roma condotta sotto i suoi auspici per la fortuna delle sue losche speculazioni, e che la patria, la sua sicurezza, la sua più grande gloria non erano se non il gergo arruffianato delle bagasce e dei lenoni del nazionalismo mercenario, risponde, togliendo ogni dubbio, lo stesso commendatore Ernesto Pacelli, presidente del consiglio d'amministrazione del Banco di Roma colla relazione presentata il 30 marzo ultimo in Roma all'assemblea generale degli azionisti.

Se vorranno leggerla per intero la troveranno nel N. 45, Anno XI, della **Illustrazione Italiana**, 13 Aprile 1913; e se saranno intelligenti troveranno nel bilancio, nelle sue cifre nude ed eloquenti le ragioni del fervore patriottardo e del furore guerriero con cui da tutte le sacrestie si benediva all'ultima crociata, con cui da ogni scuderia della stampa biadaiola nitiva l'inno alla grande gesta d'oltremare. Nell'anno che delle sue crisi ha torturato un po' tutti ed è stato così atroce ai ventri vuoti che sono andati nella disperazione a cercar la morte di piombo sulle piazze di Roccagorga e di Comiso, il Banco di Roma ha realizzato un utile di lire italiane 15.354.915,32 dei quali, quattordici milioni netti ha ripartito tra gli azionisti e l'altro, salvo 52600 lire ripartite fra cinquemila impiegati, ha passato al fondo di riserva.

Se poi non sono di quelli capaci di trarsi dal paretaio delle cifre, il commendatore Pacelli dirà ad essi, brutale come tutti i banchieri, la vera storia in quattro parole: la guerra l'ha voluta e l'ha preparata il Banco di Roma, l'ha fatta lui... colla pelle dei proletari, s'intende, ed è giusto che ne colga i frutti.

«Ci accompagna la speranza che sia sollecitamente raggiunta la generale pacificazione delle irrequiete tribù... affinché... il vostro istituto (il Banco di Roma) possa produttivamente occuparsi di quanto seppe creare nel periodo di quella pacifica, silenziosa penetrazione che preparo' all'Italia la grande conquistista».

Non è ancora abbastanza chiaro?

«Dev'essere... per voi argomento di giusto orgoglio — dice il Pacelli agli azionisti — il sapere ancora una volta che se l'Italia si è assisa nell'Africa settentrionale ciò è dovuto inizialmente all'azione, ai capitali, ai sacrifici del vostro istituto».

I sacrifici però si sono riscattati: «L'anno 1912 non fu certamente il più favorevole per l'esercizio» ma per «l'alto prezzo del denaro nell'ultimo corso dell'anno» si poterono avere risultati apprezzabili... dare agli azionisti quattordici milioni di dividendi.

«Una più larga messe di benefici avremmo potuto raggiungere se, immediatamente dopo il trattato di Losanna non fosse venuta la recente guerra che agite la... diplomazia ed ostacola la ripresa degli affari».

Ma l'ora del sacco e della più grande preda verrà, quando «le vie dell'interno» siano rese completamente sicure ed il «governo con larghezza di consenso e d'incoraggiamento vorrà rinnovare a noi i permessi che già ci erano stati

«accordati dalle autorità ottomane» ed al fido provocatore della guerra il governo di Giovanni Giolitti «garantirà nuovi monopoli e nuovi privilegi».

Allo stupido urlo servile di «Evviva Tripoli!» sostituite, poveri ottusi, poveri traditi della patria, povere madri crocifisse tra l'ambascia e la miseria quello di «**abbasso la patria!**» «**abbasso il Banco di Roma!**» perchè laggiù a morirvi di piombo e di tifo i vostri figlioli li hanno mandati per gli arrembaggi usurai della filibusteri pao lotta del Banco di Roma; la patria a coprir l'onta ha prestato, manutengola, le sue bandiere!

Stati Uniti. — Il proletariato della grande repubblica non ha finora trovato la sua via: la grande maggioranza si adagia sotto lo scettro di Samuel Gompers ed al governo dei suoi vari ministri; la minoranza stufo dell'unionismo mezzano, castrato, scozzone vorrebbe evadere, se sapesse soltanto dove cascare. Ma se si indugia intorno ai mezzi non non è per questo meno percorso dal disagio e dall'incertezza tra cui si accampa la sua povera esistenza, e si traduce nell'immanenza dell'agitazione anche se questa non abbia dovunque gli stessi impeti d'audacia e d'energia, non abbia dovunque nè tutti i giorni i muscoli ed i nervi della stessa resistenza pertinace.

Non si vive più con sicurezza neanche qui, l'«America» simbolo dell'agognato eldorado leggendario è deleguata da un pezzo, se pure sia mai esistita; e nessuno che sgobbi sei giorni della settimana arriva più ad annodare i due capi.

Cova dappertutto il malcontento, e romba sordamente intorno alle vette dell'olimpico turbato che avvisa, scaltro, ai diversi; e ci riesce.

Credete che l'anima del proletariato americano si protenda di questi giorni verso Paterson ed Hopedale dove ai lavoratori che chieggono pane la sbiraglia padronale risponde col piombo e colle nerbate verso la valle del Monongahela, sui pozzi fumanti de la Cincinnati in cui cento ottanta minatori sono stati carbonizzati dal gr. son? o tra le gole del Kanawka dove il governatore del W. Va. Henry D. Hatfield reca pacifico il tralcio d'olivo ai minatori ribelli con cui si era fino ad oggi ostinatamente ricusato di contrattare? od a Los Angeles dalle cui carceri Ortie McManigal, nel grado la sua diretta e confessata partecipazione a tutti gli attentati dinamitardi dei McNamara, avrà dopo due anni, premio alla sua opera di agente provocatore, di delatore e di testimone domestico a tutte le sobbazzioni della polizia, la libertà ed il gruzzolo?

No. Gli animi, gli sguardi, le ansie del proletariato americano si tendono insieme con quelli di tutta la nazione verso l'estremo orizzonte occidentale timorosi di vedervi spuntare in uno di questi crepuscoli sanguigni, tenebrosamente impennacchiate le ciminiere della squadra giapponese.

La California, faccia da senno o serva al giuoco, reclama il diritto di fare nei suoi confini e nei confini segnatigli dalla costituzione federale, le leggi che crede meglio adatte ad assicurare la sua esistenza ed il suo benessere, tra le altre una legge che neghi ai mongoli, a quanti non hanno la capacità civile della cittadinanza americana, la facoltà di comprare e di possedere terre in California.